



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24-25-26/10/2009

ARGOMENTI:

- Candidature Olimpiche: le dichiarazioni di Mario Pesacante
- Mondiali in Sud Africa: il potere delle donne e il problema prostituzione (2 pagg.)
- Stati Generali dell'Antimafia: Libera presenta un manifesto in 12 punti
- Il nazi-pallone: croci uncinata e teste rasate è boom in curva
- Sport e salute: il virus A sospende Marsiglia-Psg
- Sport e violenza: in Bosnia 12 giocatori aggredito la terna arbitrale, arrestati; tifoso del Cynthia lancia un sasso al guardalinee; in Colombia uccisi 10 calciatori di una squadra dilettante (3 articoli)
- Giro d'Italia 2010: un percorso pieno di montagne
- Uisp sul territorio: l'Uisp Bologna presenta 2 progetti all'interno del convegno di Copenaghen "Move 2009"; a La Spezia esibizione di discipline orientali con atleti Uisp; pubblicata in Liguria la legge sul "Testo unico della normativa in materia di sport" intervista ad Alessandro Ribolini (3 pagg.)

«Olimpiadi? Ci prendono in giro tutti»

«Quattro città? Un provincialismo da due soldi: vince solo il sistema Italia»

TIZIANA BOTTAZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Grazie all'Italia è stato riconosciuto al Cio lo Status di osservatore all'Assemblea generale dell'Onu. Un successo di Mario Pescante, neo vicepresidente del Cio (primo italiano) che lunedì scorso al Palazzo di Vetro a New York ha strappato il sì all'unanimità.

Un impegno diplomatico certosino, iniziato una decina di anni fa, che ha subito una positiva accelerazione a fine 2008 quando dal Presidente del Cio Jacques Rogge è arrivato l'invito al Ministro degli Esteri Franco Frattini e alla diplomazia italiana di entrare in campo per ottenere lo storico consenso dall'Onu.

Diplomazia E' stato lo stesso Frattini ieri a darne l'annuncio da Palazzo Chigi, presenti anche il segretario generale del Coni Pagnozzi e l'ambasciatore Moreno: «E' stato fatto un gran lavoro per superare le perplessità manifestate per an-

ni da Cina, Russia, Gran Bretagna e Francia e il no deciso degli Stati Uniti. Alla fine abbiamo persino ottenuto la co-sponsorizzazione di ben 50 Stati».

Campetti «La vocazione dello sport è promuovere la pace, la solidarietà. Più di una volta la diplomazia sportiva si è dimostrata migliore di quella politica, spesso sono stati proprio incontri sportivi a stemperare tensioni fra gli Stati», ha ricordato Mario Pescante che da tempo si sta anche adoperando per risolvere i veti incrociati tra Israele e Palestina. Il Ministro Frattini ha annun-

ciato che il Governo italiano e la Cooperazione avvieranno fin da subito anche un'iniziativa concreta: la realizzazione di campi di calcio e campetti per l'educazione allo sport a Kabul e a Baghdad, «un ulteriore tassello a testimonianza di quanto il Cio può contribuire alla pace».

Figuraccia Da un figurone a una figuraccia. Come sottolinea Pescante nel dare un giudizio sulla «pioggia di candidature» olimpiche per i Giochi del 2020 che stanno sbocciando in questi giorni: «Ora anche la Sardegna (ma si parla anche della Romagna ndr) si propone per gli sport acquatici. E gli altri sport? Qualcuno ha anche proposto di aprire il Colosseo... Sforbiamo candidature come se fossero pizze, ma la pizza al confronto è una cosa seria. Un provincialismo da due soldi, siamo i primi nemici di noi stessi. Ci stanno prendendo in giro tutti. Le Olimpiadi si vincono e si perdono: se il sistema Italia funziona, ma devo ammettere che le premesse sono pessime».

Scommesse Intanto si scatenano i bookies. Secondo l'agenzia Agicos, Roma sembra favorita con una quota di 1.60, segue Venezia con 3.50, seguita da Palermo a 5.50. Chiude la lista l'ultima città a presentare finora candidatura ufficiale: Hiroshima, che i quotisti offrono a 7.50.

GAZZETTA dello SPORT

24-10-2009

Una madre di 38 anni capo operativo dell'organizzazione: per il paese è la norma

Sudafrica, il potere è donna anche per guidare i mondiali

Ai vertici ovunque: e il calcio non fa eccezione

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA SORRENTINO

Women power. Nella politica, negli affari. Nelle aziende private e in quelle pubbliche. E nel calcio, con l'organizzazione dei prossimi Mondiali: sarà una donna a gestire uno staff di 500 persone e alcune decine di migliaia di volontari. Una World Cup declinata al femminile, la prima di sempre, in un paese che si prepara con emozione incredula all'Evento e in cui il 48% de-

stri su 34 sono signore, spesso in ruoli di primo piano: tra gli altri Interni, Educazione, Difesa, Energia, Miniere, Scienza e Tecnologia. Quasi il 55% dell'amministrazione pubblica, tra quadri dirigenziali e impiegati, è donna. Così non è affatto strano che il numero 2 del Comitato Organizzatore, di fatto il capo operativo, sia una donna di 38 anni, madre di due figlie di 21 e 12 anni («Ma ho un marito che è un sogno di uomo»): si chiama Nomfanelo Magwentshu, è partita da zero, ultima di nove figli, il padre gui-

dava autobus a Johannesburg. Ha studiato, ha fatto carriera, è già stata manager di spicco nella compagnia di bandiera sudafricana. È il braccio destro di Danny Jordaan, il capo assoluto. Ma è Nomfanelo che sceglie le persone: «Mi accusano di preferire le donne, dato che il 37% dello staff è femmina, ma non è vero: scelgo in base alla competenza e alla capacità organizzativa, e in questi campi spesso le donne si fanno preferire». Ed ecco le manager per le relazioni internazionali, per le risorse umane, per il

marketing, per l'accoglienza e l'ospitalità. Mamme da combattimento, e gli uomini a obbedire. «La parità dei diritti? Qui in Sudafrica l'abbiamo raggiunta», assicura Nomfanelo. Ma attenzione. Sotto la superficie c'è ancora parecchio da lavorare, perché non ci sono soltanto le élite culturali, ma anche le masse. Tipica contraddizione del Continente, il Sudafrica è ancora uno dei paesi più violenti al mondo, nella criminalità in genere e anche nelle violenze sulle donne, che di recente sono persino in crescita. «Il machismo non è stato sconfitto,

Dalla politica al pallone, ovunque pari opportunità secondo il volere di Nelson Mandela

gli appassionati, tra stadi e pubblico televisivo, è composto da donne. Donne sudafricane. Sono ovunque, e comandano. Perché tra diloro si caricano così: «Gli uomini, saranno pure la testa, e magari lo sono ancora. Ma noi donne siamo il collo. E senza collo, la testa non può muoversi». Insomma i maschi facciano spazio, una buona volta: il potere alle signore.

Per trovarne traccia bisogna dimenticare l'Italia e scendere fin quaggiù, fino all'ultimo granello dell'Africa, incastrato sotto la Table Mountain come un diamante. Cape Town, la magnifica: un colpo d'occhio che mozza il respiro, e foche e pinguini che sguazzano davanti al Waterfont. Capitale della provincia di Western Cape il cui premier, nonché ex sindaco della Città del Capo, è Helen Zille: donna, ovviamente. Poi si può risalire a piacere, verso nord o verso est, fino a Johannesburg e fino agli elefanti e ai leoni del Limpopo: cambia poco. Su nove province sudafricane, cinque sono governate dalle ladies. «Uno stato non razzista, uno stato non sessista», fu lo slogan di Nelson Mandela prima delle elezioni del 1994. Nell'attuale governo del presidente Zuma, 14 mini-



Nomfanelo Magwentshu (in basso), n.2 del comitato. Con lei, tra le altre, Sue Destombes (sin.) e Teral Cullen (dx)



“Gli uomini forse sono la testa, ma noi siamo il collo. E senza il collo la testa non si muove”



Insomma

48%
Negli stadi e davanti alla televisione, il 48% degli appassionati di calcio in Sudafrica è composto da donne, a differenza di quel che succede in Europa

55%
In Sudafrica le donne occupano il 55% dell'amministrazione pubblica, 14 ministeri su 34 nell'esecutivo Zuma, 5 governi provinciali su 9

37%
Nomfanelo Magwentshu n.2 del comitato, madre di due figli, guida 500 persone e decine di migliaia di volontari. Nel suo staff il 37% è composto da donne

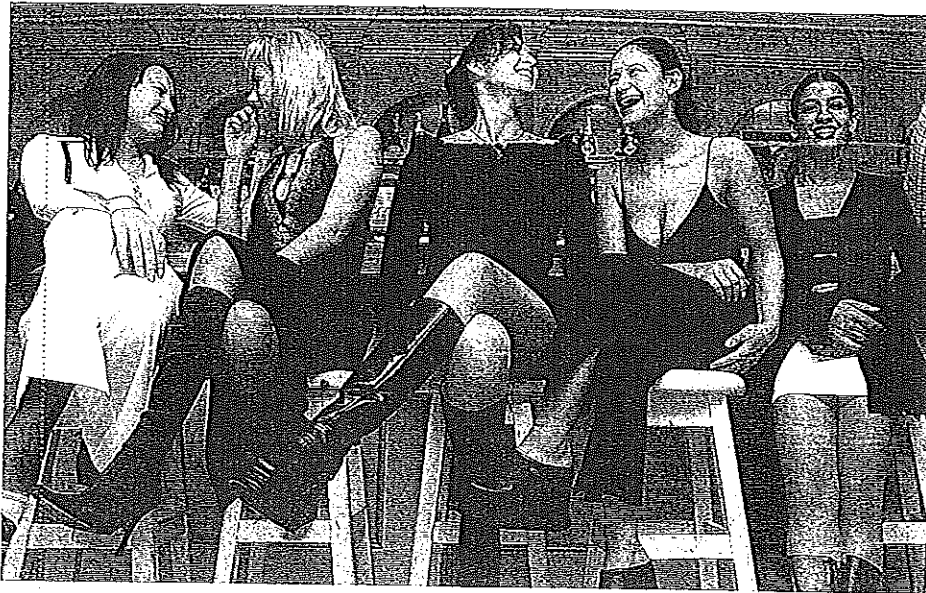
anzi negli strati sociali più bassi continua a dilagare», avvertono le organizzazioni per i diritti umani. E il terribile caso di Eudy Simelane, la stella della nazionale femminile di calcio, lesbica dichiarata, pestata e uccisa la scorsa primavera, poi trovata in un burrone fuori Johannesburg, fa accapponare la pelle. Anche se il Sudafrica di Mandela fu il primo stato al mondo a dichiarare illegale, nella sua costituzione, la discriminazione in base agli orientamenti sessuali.

Ma se la parità dei diritti, per molte donne della Repubblica, è ancora una chimera, la passione per il calcio le coinvolge tutte. Nelle township è in corso da anni un campionato di calcio femminile rigorosamente over 40: giocano anche ragazze di oltre settant'anni, la più anziana ne ha 83 e non sente gli acciacchi, quando vede le tribune piene di gente che strombazzava la vuvuzela e tifa sul serio. Hanno chiesto alla federazione di giocare una partita prima di una gara della prossima World Cup: «Hanno promesso che faranno di tutto per accontentarci». Ma non deludetele: col women power c'è poco da scherzare.

SUDAFRICA 2010

PROSTITUTE SOTTO TIRO

SCHEDATURA
Professioniste del
sesso in un bar di
Johannesburg.



Organizzare un Mondiale di calcio non è semplice, farlo in Sudafrica comporta qualche aggravante in più. Si è aperto infatti un robusto dibattito sulla possibilità (o necessità?) di legalizzare la prostituzione allo scopo di limitare la diffusione dell'Aids tra i milioni di tifosi che visiteranno il Paese nell'estate 2010. «Le prostitute andrebbero registrate per regolare il loro lavoro, permettendo solo a quelle con test negativo di

poterlo svolgere», ha spiegato il professor Ian Sanne, a capo del gruppo di ricerca contro l'Aids dell'università *Witwatersrand* di Johannesburg. Secondo il britannico *Observer* il Sudafrica ha la percentuale di infezione più alta del Mondo, nel 2008 ha colpito il 40,4% delle donne tra i 30 e i 34 anni. Si stima che il 50% delle prostitute sia malato di Aids. La preoccupazione è giustificata.

g.gas.

SPORT WEEK

24-10-2009

→ **Gli interventi** di Caselli, Spinelli, Tano Grasso, Forgione. «Romperne rapporti mafia-politica»
→ **L'allarme** di don Ciotti: «Noi democratici in allarme. Troppi i pozzi della politica avvelenati»

La solitudine dell'Antimafia: «Certe leggi sono il vero papello»

Giornata finale degli Stati Generali. Il Manifesto conclusivo detta in 12 punti cosa fare e cosa chiedere alla politica. Ma le associazioni antimafia denunciano l'assenza di referenti veri tra i politici.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

E' una riunione molto affollata che riuscirebbe a dare un po' di ottimismo a Pier Paolo Pasolini. «Io so ma non ho le prove... parlo perchè non sono compromesso col potere» scriveva l'intellettuale nel 1974. Oggi, ma non da oggi, quelli di Libera, 1500 associazioni in lotta permanente contro le mafie, sanno, hanno indizi, prove e, soprattutto, fanno i nomi. Chiamano le cose col loro nome. Tano Grasso, presidente del Fondoantiracket, accusa di «ipocrisia le associazioni di categoria che nel sud organizzano convegni e passerelle ma poi non accompagnano un solo imprenditore a denunciare il racket». Francesco Forgione, ex presidente dell'Antimafia, quantifi-

«Mostro giuridico»

Lo è per don Ciotti il reato di immigrazione clandestina

ca che la «corruzione in Italia sottrae ancora oggi il 3% del pil», decine di milioni di euro l'anno. Il procuratore Giancarlo Caselli denuncia «un sistema-giustizia che produce inefficienza mettendo in crisi la lotta alla criminalità». Barbara Spinelli, intellettuale e giornalista, si mette in gioco di persona e dice, citan-

do la lettera di San Paolo: «Speriamo in ciò che ancora non vediamo». La sua è un'orazione civile lunga venti minuti sul «senso della legge che si sfibra» e che prende il via da un dato antico quanto assoluto: «Solo il potere può fermare il potere perchè chiunque ha potere è portato ad abusarne». Parole che fanno spellare le mani ai presenti. In qualche modo, da qualche parte, danno coraggio.

L'ORAZIONE CIVILE DI SPINELLI

Stati generali dell'Antimafia, auditorium della Conciliazione, giornata finale. Organizza Libera, il motore è don Luigi Ciotti, la benzina sono tutte «le antenne» di Libera sparse nel territorio, da Niscomi a L'Aquila passando per Caserta e Fondi e su al nord. Cosa fare in concreto sul fronte della lotta alle mafie è nei 12 punti del Manifesto (vedi pagina accanto) e nel lavoro dei 17 gruppi di lavoro. Ma la sensazione è che si voglia andare oltre. «Qui oggi si sta scaricando un fortissimo disagio nei confronti della politica» osserva Nando Dalla Chiesa che modera sul palco. Libera si candida a diventare partito? Guai, dice don Ciotti, «noi muoviamo rilievi non contro la politica ma per amore della politica». Il fatto è che rispetto alla politica, ai partiti, la lotta alla mafia non ha più referenti certi «né da una parte né dall'altra» precisa Grasso. «Quando parliamo di antimafia, a chi parliamo?» chiede il responsabile del Fai. «Fuori da qui la percezione del problema è debolissima. Nel sud ancora oggi è impossibile fare libera impresa, eppure è 1/4 dell'Italia e siamo nel cuore del G8». Don Ciotti cita Bobbio e i «democratici in allarme quali siamo noi oggi». La crisi prima ancora che economica è «etica e politica», è la crisi di «diritti calpestati da leggi anticostituziona-

li». A cominciare dal reato di immigrazione clandestina, «un nostro giuridico che colpisce la persona e non il crimine». Si fa un gran parlare di papello in questo periodo, dice don Ciotti alludendo alla presunta trattativa stato-mafia denunciata da Ciancimino jr. «Io non voglio sottovalutare nulla ma scusate, cosa sono norme che aboliscono le intercettazioni come strumento di indagine, il fatto che non vengono sciolti comuni infiltrati dalla mafia come Fondi, misure come lo scudo fiscale se non frutto di una trattativa? La mafia esulta per questo moderno e gigantesco papello». Sono troppi i pozzi della politica avvelenati, «allora tocca cambiare falda, cercare acqua nuova e pulita». Sotto scacco, di fronte al «potere che ha sfondato il muro delle buone regole», Dalla Chiesa usa metafore militari: «La società civile ha il dovere di organizzare presidi di qualità nei retroterra della scuola e della cultura, dell'informazione e della legalità, pensare ad un accerchiamento e poi contrattaccare». Se non è l'atto di nascita di un partito, assomiglia molto a un programma politico. ❖

IL MANIFESTO

Le dodici richieste di Libera alle forze politiche

- 1) Testo unico delle leggi antimafia
- 2) Agenzia nazionale per la gestione trasparente di beni sottratti alle mafie
- 3) Colpire i legami mafia-politica rivedendo i reati di voto di scambio e dello scioglimento dei comuni
- 4) Codice etico per impedire elezione di condannati o rinviati a giudizio
- 5) Stop ai condoni, più concreto il contrasto all'abusivismo edilizio
- 6) Le persone oggetto della tratta di esseri umani sono «vittime»
- 7) Diritto di cittadinanza ai migranti
- 8) Nuova legge antidroga con al centro la tutela della salute delle persone
- 9) Nuova legge antidoping
- 10) Authority contro il riciclaggio
- 11) Reato di intermediazione contro traffico d'armi
- 12) 21 marzo giornata vittime di mafia

L'UNITA'
26-10-2009

Il nazi-pallone Croci uncinata e teste rasate boom in curva

Il dossier

SIMONE DI STEFANO

sport@unitait

Ultras e Skinheads, «nazismo da stadio» lo chiamano alcuni. Un mix che nelle curve italiane è più che mai attuale. Partiamo dalla curva nord dell'Olimpico di Roma, in occasione di Lazio-Parma del 23 settembre scorso, per denunciare un fenomeno che tuttavia riguarda tutta la penisola e affonda le sue radici in passati ormai remoti. Saluti romani, teste rasate, scarpe con croci celtiche, in molti si confondono e li si riconosce solo quando sfoderano cori e insulti razzisti. Bevono, fumano spinelli, stanno «fatti» di cocaina, la spacciano a volte, si definiscono «cani sciolti» e i loro cori ricalcano le stesse note delle canzoni del Ventennio, in una parola: odiano. Per lo più sono ragazzi giovani, che si avvicinano all'estrema destra fin dai primi anni di scuola superiore, più perché fa tendenza, perché digrignando i molari ci si fa rispettare. All'Olimpico di Roma gli Irriducibili Lazio comandano le sorti della curva nord e ne gestiscono l'economia. Fin dai rapporti con la società, che soltanto nella recente gestione Lotito ha deciso di utilizzare il pugno duro. Così il patron viene fischiato e insultato, ma non soltanto perché la squadra va male. La nuova sfida ora, per tutti, è la tessera del tifoso. Dall'altra sponda del Tevere è con i Boys e Opposta Fazione, entrambi gruppi romanisti ora confluiti negli Ultras Romani, che affonda le radici il tifo fascista. Cambia il nome del gruppo ma le facce sono quelle, salvo qualche perdita per diffide o arresti. Il loro motto è «Libertà per i detenuti». In passato diversi esponenti di Opposta Fazione, alcuni provenienti dal Fuan, furono indagati per appartenenza ai Nar.

Passata è la tendenza a minacciare giornalisti o imporre presenze nelle trasmissioni radiotelevisive locali, ma riguardo a soprusi e a sentirsi padroni della curva, quella resta. Come in Roma-Fiorentina dello scorso 20 settembre, quando per mettere in atto un esemplare sciopero del tifo i capi ultras hanno imposto all'intero settore della curva sud di restare fuori dello stadio per la prima mezz'ora. Chi non voleva non poteva, quelli che hanno chiesto di entrare in tribuna sono stati insultati e presi a spinte. Sciopero che hanno messo in atto anche gli

Irr Lazio durante il primo tempo di Lazio-Parma. Per tutta la prima frazione di gara nessuno poteva cantare, altrimenti veniva insultato o minacciato.

Si sentivano soltanto gli «buu» contro il kenota del Parma, Mariga. Le scritte fasciste sulle bandiere, per lo più sigle, sono a pennarello per evitare i sequestri ai tornelli, mentre le svastiche e le croci celtiche vengono camuffate in perversi intrecci di uncini. Nella curva nord laziale per esempio non è raro individuare bandiere con aquile del Terzo Reich piuttosto che il classico aquilotto biancoceleste. Tante anche le giovani ragazze lungo i muretti delle curve. In passato non sono mancati neanche casi di sfruttamento e prostituzione minorile. In Italia, secondo alcune stime, sarebbero oltre sessanta le sigle ultras legate ad ambienti della destra estrema.

E le aree maggiormente interessate sono Lombardia, Lazio e Veneto. Spesso dietro le facce dei capi ultras si celano personaggi di spicco degli ambienti politici locali e nazionali. E la domenica tutti nell'arena dell'odio, ad incitare Mussolini, inveire contro «negri» ed «ebrei». Gli slavi automaticamente diventano tutti «zingari». Nella Verona del leghista Tosi dietro all'estremismo dei gruppi ultras di destra c'è lo zampino del Veneto Fronte Skinhead, mentre nella curva sud juventina sia il gruppo dei Fighters, nato dalle ceneri del gruppo di estrema destra dei Drughì, che quello dei Viking, entrano allo stadio con le celtiche. A Bologna, la frustrazione dopo l'accoltellamento di un ragazzo magrebino da parte di Mods bolognesi e Boys romani, nel 1997,

fece sbottare l'allora tecnico del Bologna, Olivieri, chiedendo la chiusura della curva. A Milano, se storicamente la curva rossonera era di sinistra, dopo lo scioglimento della Fossa dei Leoni hanno prevalso gruppi di destra radicale come i Commandos Tigre e le più temute Brigate rossonere, mentre la curva nord del Meazza, quella dell'Inter, è appannaggio degli Irriducibili Inter, forse il gruppo più cruento e anche il meglio organizzato in Italia.

Una loro frangia, gli Skins, sin dal nome che li rappresenta non fa mistero della sua ideologia e lo si desume dal loro simbolo, il cane Muttley che sovrasta una croce celtica. Gli skinheads curvaioli amano l'alcool e ascoltano musica Oi, un derivato del punk rock. Il loro film preferito è Febbre a 90° di David Evans. «Irriducibili Inter...Quelli che il calcio te lo danno in bocca», uno dei motti del gruppo; «Cuore nero sangue», invece, esplica l'una e l'altra tendenza. Gli Irriducibili Inter nascono nel 1988 e a seguito di vari spostamenti e rimescolamenti con altri gruppi della curva (Viking, Snakes e Shining), si fondono nel 1997 con Zona Nera, diventando il gruppo più influente della curva Nord milanese. Nemici in campionato ma alleati in Nazionale, l'ultimo fenomeno di tifo nero organizzato è targato «Ultras Italia». Il gruppo organizzato che affonda le sue radici nei Viking Italia, embrione del nucleo di tifo nero nato dall'incontro di più frange: Verona, Trieste, Udine, Treviso, Brescia, alle quali hanno fatto seguito gli Irriducibili Lazio, alcune costole del tifo nero romanista e altri dal sud Italia.

Seguono la Nazionale all'estero vestendo maglie nere col fascio Littorio e dispongono di una mappatura di tifoserie amiche e nemiche. Nell'ottobre 2008, in occasione di Bulgaria-Italia, si sono distinti per cori fascisti, celtiche, fischi all'inno bulgaro e vari episodi di rissa con i tifosi di Sofia. Per l'occasione si scomodò anche l'ambasciata italiana e per poco non si sfiorò il caso diplomatico. ♦

L'UNITA'
24-10-2009

Il virus A fa rinviare Marsiglia-Psg

ALESSANDRO GRANDESSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI ☉ Doveva essere il match clou della decima giornata. Marsiglia-Paris Saint Germain invece si è trasformato nel primo caso di partita rinviata a causa del virus A. Almeno tre giocatori del club della capitale infatti hanno contratto l'influenza suina obbligando la Lega a rinunciare in extremis al derby di Francia, provocando inevitabili polemiche.

Show Sabato, infatti, la commissione competizioni del massimo campionato francese aveva dato priorità allo show, nonostante l'ex romanista Ludo-

vic Giuly e il centrale Mamadou Sakho fossero ufficialmente ammalati e i dubbi dello staff medico del Psg su altri giocatori convocati per la sfida.

Contagio e quarantena Dubbi fondati. Ieri mattina anche Jeremy Clement si è rivelato positivo alle analisi, l'attaccante Loris Arnaud e un preparatore atletico sono finiti sotto osservazione. La Lega così ha fatto marcia indietro per evitare il contagio di altri giocatori anche del Marsiglia. La decisione è stata ufficializzata alle 14 quando la commissione di esperti medici della Lega ha sollecitato una quarantena di 72 ore per i giocatori e lo staff del

Psg, che da sabato sono sottoposti ad una cura di antivirali.

Polemiche Il rinvio è stato bollato come «tardivo» dai dirigenti del Marsiglia. Didier Deschamps vorrebbe giocare la partita già mercoledì, a quarantena finita: «È l'unica data compatibile con un calendario sovraccarico». Idea respinta al mittente dal presidente del Psg che non intende affrontare il Marsiglia con una rosa convalescente.

Incidenti Ieri a Marsiglia si sono registrati comunque incidenti tra ultrà. Scontri che potevano essere evitati se la Lega avesse rinviato fin da subito la partita, impedendo la trasferta dei tifosi più violenti. Nel pomeriggio invece l'Auxerre ha battuto il Lilla 3-2. Il bomber del Tolosa Gignac ha ritrovato il gol contro il Lens (2-0).

GAZZETTA dello SPORT

26-10-2009

BOSNIA

Aggrediscono terna Arrestati 12 giocatori

⊗ Dodici giocatori della squadra bosniaca del Posuje sono stati arrestati per aver aggredito arbitro e guardalinee al termine della gara (0-0) con l'Igman Konjic, 1ª giornata del campionato della federazione croato-musulmana. I calciatori, infuriati per alcune decisioni, hanno attaccato la terna insieme ai tifosi. Tre settimane fa, sempre in Bosnia, un tifoso musulmano 24enne del Sarajevo era stato ucciso negli scontri in una cittadina a maggioranza croata.

GAZZETTA dello SPORT

26-10-2009

CALCIO DILETTANTI

Tifoso lancia sasso a guardalinee Cynthia: 6 gare a porte chiuse

⊗ (m.cal.) Stangata sul Cynthia: il campo della formazione genzane (Serie D) è stato squalificato con obbligo per il club di disputare le prossime 6 gare in campo neutro e a porte chiuse. Colpa del folle gesto di un tifoso, che ha lanciato un sasso di un chilo contro un assistente arbitrale, colpendolo al torace e costringendolo alle cure mediche in ospedale. I fatti si riferiscono al match di Coppa Italia giocato mercoledì al Comunale e vinto 2-1 dal Boville Ernica grazie ad un gol nel finale che ha scatenato l'incredibile contestazione del pubblico di casa. Al Cynthia (ritenuto oggettivamente responsabile) è stata anche inflitta una multa di 5000 euro.

GAZZETTA dello SPORT

26-10-2009

COLOMBIA

L'Eln uccide dieci dilettanti

CARACAS Le autorità della provincia venezuelana di Tachira, al confine con la Colombia, hanno trovato i corpi di 10 dei 12 giocatori di una squadra di calcio dilettante colombiana sequestrati da una organizzazione della guerriglia dieci giorni fa. L'unico sopravvissuto all'eccidio è un ragazzo di 18 anni, Manuel Cortes, il quale ha precisato che a uccidere i suoi compagni sono stati i guerriglieri colombiani dell'Ejercito nacional de liberacion (Eln). Il sequestro era avvenuto lo scorso 11 ottobre durante un'improvvisata partita di calcio nella località di Chruru, 850 km da Caracas.

GAZZETTA dello SPORT

26-10-2009



Ecco il Giro degli scalatori Nel 2010 si parte in Olanda col meglio delle montagne

Sipario sul Giro 2010. Dopo l'edizione del centenario, si parte in Olanda ma si torna al classico, con un repertorio completo di vette. In carnet Mortirolo, Gavia e Plan de Corones. Menchov, vincitore 2009, però è in forse.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Da Amsterdam a Verona, 3418 km complessivi, 68 km a cronometro, moltissima montagna. Più per scalatori puri che per passisti, il Giro 2010, presentato a Milano, pare ben disegnato, armonico, con difficoltà sparse lungo tutta la penisola. Si parte dall'Olanda con un prologo lungo (8 km) nel cuore di Amsterdam. Due tappe per velocisti, poi il trasferimento in Piemonte,

con la cronosquadre di Cuneo. Si scende verso il Sud, il Terminillo, poi Campania e Puglia. Si risale verso Cesenatico, e poi lo Zoncolan, arduo, impossibile salita friulana. Riposo, e si sale ancora, a crono, verso Plan de Corones. A due giorni dalla conclusione Gavia e Mortirolo prima dell'Aprica, il 28 maggio.

Tappa dedicata al ricordo delle vittime di Piazza della Loggia, a Brescia, 36 anni dopo. Finale spettacolare con la crono fin nel cuore dell'Arena di Verona. Complessivamente, 7 tappe per velocisti, 5 di media difficoltà, 5 di alta montagna e tre a cronometro. Il 19 maggio la Lucera-L'Aquila, 256 km, la tappa più lunga e più significativa, con arrivo nel cuore della città colpita dal terremoto del 6 aprile. ❖

L'UNITA'
25-10-2009

Uno sport formato salute Bologna disegna il futuro

Il convegno Illustrati a Copenhagen due progetti dell'Uisp

Sabato 17 Ottobre 2009 su inv
Valter Vare

dall'inviato Alessandro Gallo
a Copenhagen (Danimarca)

C'È BOLOGNA nell'élite dello sport mondiale. A Copenhagen, fino a domani, è in programma 'Move 2009', una conferenza che ha richiamato in Danimarca una cinquantina di nazioni, con i maggiori esperti mondiali di salute, sport, attività fisiche e ricreative in un "ambiente urbano attivo". In mezzo agli interventi di mezzo mondo, che seguono l'introduzione di Carina Christensen, ministro della Cultura danese, la realtà di Bologna spicca con due progetti elaborati dall'Uisp che in precedenza hanno ricevuto l'imprimatur dall'amministrazione comunale di Bologna.

Il convegno, organizzato dall'Isca (International Sport and Culture Association), punta il dito contro le città invase dalle auto e ridisegna un futuro a misura d'uomo («in pochi anni sulla terra ci saranno nove miliardi di persone»), con pedoni e ciclisti che si ritagliano i loro spazi, ribaltando i rapporti di forza con gli automobilisti. Pedoni e ciclisti protagonisti del convegno perché camminare o andare in bicicletta, anche al lavoro, significano sport a 360 gradi e pensare alla salute del cittadino.

MA LO SCENARIO disegnato dai massimi esperti mondiali, ancorché affascinante, appare quasi irrealizzabile (dove mettere le auto che paiono scomparire da qualsiasi progetto? O ancora: molte città italiane hanno un centro storico medievale con strade strette, ben lontane dalle dimensioni dei "boulevard" francesi o delle "avenue" americane). Più concreti, invece, il Comune di Bologna e l'Uisp che si presentano con proposte non solo realizzabili, ma già realiz-

zate e sperimentate a casa nostra. Luisa Lazzaroni, assessore all'associazionismo e al volontariato propone «La pianificazione urbanistica e la mappatura degli impianti sportivi», un'indagine tecnica sul sistema sportivo territoriale bolognese. «L'amministrazione - spiega Lazzaroni - considera l'impiantistica sportiva un fattore importante, da analizzare sia dal punto di vista della dotazione di impianti sia del movimento sportivo. Con l'obiettivo di capire meglio la realtà: per soddisfare una società che è in continua trasformazione». Una mappatura che potrà essere utilizzata in tempo reale, per comprendere in quale aree intervenire e a quali impianti dare la priorità.

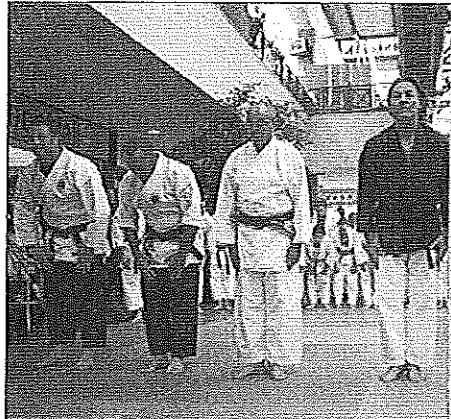
Il secondo progetto, presentato da Maria Cristina Zamboni, coordinatrice della Rete italiana Città Sa-

Comune soddisfatto

L'analisi dell'assessore Lazzaroni
«Stiamo monitorando gli impianti per una città al passo coi tempi»

ne, è il 'Memory Training' e riguarda gli over 65. L'idea dalla quale si parte è che la ginnastica e il movimento possano aiutare tanto il fisico quanto la mente, con un beneficio per tutta la collettività.

Soddisfatto il presidente dell'Uisp di Bologna, Fabio Casadio. «Contento per i nostri risultati - commenta - e felice per il messaggio che esce dal convegno. Non esiste più uno sport tradizionale confinato in un angolo, ma uno sport, come proviamo a sottolineare da alcuni anni, trasversale, in grado di avere effetti diretti sia sulla salute e, perché no, sulla cultura».



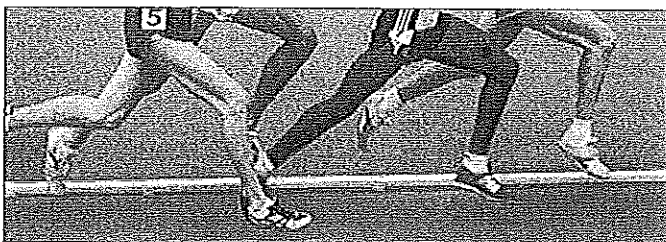
CRONACA

LIGURIA

www.cronaca4.it

LEGGE REGIONALE N. 40, IL COMMENTO DELL'UISP LIGURIA

Testo unico della normativa in materia di sport



Lo scorso 7 ottobre è stata pubblicata sul BURL la Legge regionale n. 40 "Testo unico della normativa in materia di sport". La nuova legge arriva al termine di un percorso che ha visto il coinvolgimento degli attori del mondo sportivo nella definizione di un nuovo testo che oggi crea presupposti e situazioni nuove nella nostra Regione.

«L'introduzione, fra i principi del testo, del concetto di "Sport di Cittadinanza", riconoscendone il valore e l'importanza nell'ottica di sviluppo di politiche pubbliche per tutti i cittadini - afferma **Alessandro Ribolini, Presidente del Comitato regionale Uisp Liguria** - è un elemento di innovazione concreto e fondamentale, in particolare dal punto di vista culturale. La Regione si dota, quindi, di uno strumento legislativo con il quale può recuperare i ruoli e le funzioni affidategli dalla riforma costituzionale del Titolo V, pur ancora in assenza, purtroppo, di una legge nazionale. Dopo il tentativo della ministro **Melandri** nel 2006

con l'introduzione del Fondo per lo Sport di Cittadinanza, subito azzerato dal Governo Berlusconi, infatti né il Parlamento né il Governo hanno più voluto avviare una quanto mai necessaria riforma del sistema sportivo, ancora oggi regolamentato da una legge del 1942».

«Pensiamo che l'atto dell'Assemblea Legislativa della Regione Liguria costituisca invece un ottimo punto di partenza che potrà essere utilizzato sia dalle altre regioni, molte delle quali impegnate proprio in queste settimane nell'iter legislativo - continua Ribolini - sia in chiave nazionale, magari dando nuovi impulsi alle varie proposte di legge depositate alle Camere, anche grazie all'iniziativa di parlamentari liguri. Bisogna dare atto al Consiglio Regionale di aver affrontato l'impegno con grande coerenza e capacità, recependo le istanze avanzate dal mondo sportivo ligure, pur vicino all'imminente tornata elettorale. Il voto pressoché unanime di tutti i consiglieri è un segnale positivo e un riconoscimento importante a

tutto il mondo sportivo regionale che da tempo aspettava una nuova legge».

Anche la Giunta regionale, in particolare con il **Presidente Burlando** e l'**Assessore Morchio**, ha dimostrato una forte sensibilità e la volontà di rispettare gli impegni assunti; ora l'Amministrazione Regionale ha a disposizione uno strumento che le consente di attivare iniziative e politiche a favore di tutti i cittadini, anche di quelli che non praticano sport a livello agonistico né in maniera continuativa (che nel nostro Paese costituiscono, oltretutto, una netta maggioranza).

Certo, l'Uisp considera questo un punto di partenza e non di arrivo; servono risorse importanti e dedicate per favorire lo sviluppo di idee e sperimentazioni che possano portare risultati davvero considerevoli per i cittadini liguri. Si spera ora che, già nell'imminente campagna elettorale per le prossime regionali, l'attività sportiva per tutti occupi un posto di rilievo nei programmi e nei dibattiti politici dei candidati.

La Uisp, come insegna la sua lunga storia, sarà al fianco di chi vorrà assumere impegni seri e concreti per una nuova stagione di innovazione culturale dell'intero sistema sportivo regionale.